

Uffici per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Venezia, Lodi, Varese - « Fior di Rocca » Milano - F.A.L.C. Milano - Sei Club « Penna Nera » Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Scuola Alpinistica « Piaz » Firenze

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XXIX - N. 19
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
16 Ottobre 1959
Una copia L. 40
(Arretrati L. 50)
In vendita via Borromei 11 (Colombo)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 800 (Estero L. 1.500) - Sostenitore L. 1.500 - Benemerito L. 3.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno.
G. G. Post. 9/17979

Direzione e Amministrazione: Milano (439) Via Plinio, 70
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromei, 11 - presso Edoardo Colombo (1° piano) - tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna; piccola pubblicità: L. 30 per parola. Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede di Milano, via Manzoni 37, telefoni 65.23.01 - 65.23.24 o presso l'agenzia di Città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63).

UNA PROPOSTA UTILE

Lo « Scardone » del 16 settembre scorso riporta un resoconto della riunione del Consiglio centrale del C.A.I., avvenuta nella sede della Sezione del C.A.I. di Como il 6 settembre u. s.

Un sottotitolo in grassetto informa che il Consiglio ha deliberato di portare all'ordine del giorno dell'Assemblea dei Delegati, che avrà luogo nel maggio 1960, la proposta di aumento delle aliquote da corrispondere alla Sede centrale da parte delle Sezioni per l'assicurazione obbligatoria di tutti i soci contro gli infortuni alpinistici, nella misura di lire 150 per i soci ordinari e di lire 100 per i soci aggregati.

Il giornale conclude: è una proposta di estrema importanza, che speriamo abbia favorevole accoglimento dalla Assemblea stessa.

Fin qui il giornale. E noi giovani aggiungiamo: finalmente!

Dopo anni che si discute, il problema è stato compreso nella sua importanza. E se il Consiglio centrale lo proporrà all'Assemblea dei Delegati, vorrà dire che in tutto questo frattempo lo ha attentamente studiato ed ora è in possesso di tutti gli elementi necessari per una sua utile attuazione.

Ci rallegriamo con il Consiglio centrale ed esprimiamo un ringraziamento a quei Consiglieri che hanno ricercato le soluzioni tecniche del problema.

Ufficialmente non sappiamo ancora come verranno destinate le 150 lire (che potranno eventualmente essere ridotte a lire 100, tanto per i soci che per gli aggregati) e cioè: se verranno accantonate presso la Sede centrale con lo scopo chiaramente determinato, di intervenire con maggiore avvedutezza nei casi di soccorso ad alpinisti nostri o stranieri soci o non soci; di calamità pubbliche che investano propriamente o accidentalmente gli scopi del C.A.I.; o se la somma verrà versata ad una Compagnia di Assicurazione che assicurerebbe un massimale giornaliero nei casi di infortunio e un rimborso spese nei casi di degenza, di operazioni chirurgiche, di ricupero di salute, ecc.

Demandiamo la soluzione più idonea ai competenti. Ciò che merita un accenno di valore è invece la proposta in sé.

A partire dal prossimo anno, dopo che l'Assemblea dei Delegati avrà approvato l'ordine del giorno del Consiglio centrale, noi soci ci sottoporremo all'aumento della quota nella misura che verrà stabilita.

Sappiamo che la nostra quota d'iscrizione offre un minimo, ma indispensabile contributo per l'esistenza e il funzionamento dell'Associazione: che ci rende partecipi del suo patrimonio; che ci unisce in legami di alto valore spirituale e morale, oltre che pratico; che ci favorisce quell'attività che abbiamo spontaneamente scelta e che ci sembra la più completa forma ricreativa del nostro vivere.

Orbene, oltre che tutti questi motivi, molto più volentieri ci assoggettiamo a un piccolo aumento di quota, quando vediamo che la Associazione oltre a provvedere ai suoi scopi essenziali, progetta e realizza anche la questione, altamente meritoria, di recare un beneficio particolare, direi personale, al socio, qual è quello della sua assicurazione contro gli infortuni alpinistici.

Per avvalorare questa decisione, non è necessario rievocare scritti di persone, altamente qualificate, che su queste stesse colonne, a più riprese, hanno offerto la loro competenza e la loro passione agli ideali del Soccorso alpino.

Ma si rileggi il quadro descritto dall'amico Rampini sullo « Scardone » del 16 novembre 1958: non c'è ombra di retorica quando riferisce che un gruppo di alpinisti si è quotato ogni settimana una cifra per aiutare la famiglia dell'amico caduto in montagna e pagare il conto delle guide che avevano collaborato al ricupero della salma.

Si veda, per esempio, l'articolo dal titolo: « Triste primato di agosto: 27 caduti sulle nostre Alpi », pubblicato sullo « Scardone » del 1 settembre scorso e si avrà un'idea di quanti altri casi

simili possono sorgere ogni anno in altrettante famiglie. Si faccia una ricerca approfondita di quelle che sono state le spese di pronto soccorso sostenute nelle disgrazie alpinistiche avvenute quest'anno sul Castello di Gargallo, sulla Marina di A. e sul Bianco, per non citare che i casi più importanti e i più complessi.

Credo di conoscere abbastanza bene la situazione alpinistica di Torino e provincia, specialmente quella giovanile; ho indirizzato giovani guide del Piemonte e della Toscana; ho avuto contatti con alpinisti lombardi e veneti: dovunque ho notato, nella quasi totalità, una pessima preoccupazione per la situazione che potrebbe crearsi nelle singole famiglie in caso di incidenti alpinistici.

E' assurdo pensare che i giovani alpinisti, d'ora in poi, si getteranno allo sbaraglio solo perché potranno contare sull'assicurazione.

Piuttosto, con tanta maggiore serenità si andrà in montagna, quando vi sarà la sicurezza di quell'appoggio assicurativo che ciascuno di noi, singolarmente, non potrà mai permettersi.

Non contento del quadro di notizie che già possiedevo, ho voluto compiere qualche ricerca e assumere alcune informazioni.

Fin dal 1958 la Direzione del Corpo Soccorso alpino aveva rivolto ad una società assicuratrice la richiesta di una offerta per una polizza collettiva nella quale avrebbero dovuto essere compresi tutti i soci del C.A.I.

Sono trascorsi tre anni, durante i quali l'argomento pareva finire nel dimenticatoio; invece affiorava impetuoso e improrogabile ogni qualvolta decine e decine di casi di infortuni alpinistici rivelavano situazioni finanziarie penosissime.

Qualcuno potrà obiettare (e già c'è stato) che non è giusto che debba essere la maggioranza dei soci, con le loro aliquote ad aiutare l'infortunio accaduto, per esempio, a un non socio o a uno straniero; o a mitigare una calamità che abbia colpito persone di zone montane.

Ma se non ci fosse questa corrispondenza unanime di generosità e si restringesse invece il campo di aiuto secondo una scelta particolaristica, non soltanto il Corpo

Soccorso alpino farebbe bene a chiudere i battenti, ma il Club Alpino stesso verrebbe meno a quelle funzioni che lo rendono così nobilmente meritorio.

E la mia tessera ha questo appunto di bello e di nobile: che mi fa partecipare ed orgoglioso di tutti indistintamente i valori conquistati dall'Associazione. Ed è per questo che aderisco all'iniziativa.

Il Consiglio centrale ha approvato all'unanimità la proposta di risolvere il problema dell'assicurazione antinfortunistica dei soci del C.A.I. svolta dal Consigliere centrale Bruno Toniolo e ha deliberato di inserirla nell'ordine del giorno della prossima Assemblea dei Delegati. E' un notevole passo avanti per eliminare i gravi disagi in cui versa tuttora il C.S.A.

E c'è da augurarle che, sia per la persona che l'ha propugnata, sia per il miglior funzionamento futuro del Corpo Soccorso Alpino, essa possa ottenere anche l'unanime approvazione della prossima Assemblea.

Mildo Fecchio



La via aperta da Armando Aste e Josve Aiazzi sulla parete N.E. della Torre Fosobon. Il cerchietto rosso indica il punto del bivacco. Vedere relazione in seconda pagina.

AL CONGRESSO DI TRIESTE LE GITE NELLE ALPI GIULIE

Una serie di gite in montagna, protrattesi per due giorni, ha chiuso, come abbiamo detto, il 7° Congresso nazionale del C.A.I.

Quattro autocorriere sono partite contemporaneamente la mattina del 23 settembre dalla sede del C.A.I. triestino, in via Milano, raggiungendo di conserva Udine, per incontrarsi coi soci della Società Alpina Giuliana (C.A.G.) e per presenziare al ricevimento nel Castello, offerto dal Comune.

Formalmente qui aveva fine il Congresso; ma i pochi partecipanti che dovevano ritornare alle loro sedi, venivano in buona parte sostituiti dai consoci triestini in funzione di guide e accompagnatori nelle gite alpinistiche ed escursionistiche sulle Alpi Giulie.

Un « tigrutto », sotto la direzione della Sezione « XXX Ottobre » del C.A.I., con oltre una ventina di partecipanti si staccava a Udine. Dopo la sosta per il pranzo a Nimis, l'automezzo proseguiva per Tarvisio, dove una parte della comitiva si è fermata, ospite per una cena

offerta dalla locale Azienda di Soggiorno e Turismo, mentre il gruppo alpinistico proseguiva immediatamente per i laghi di Fusine (m. 930) e il Rifugio « Luigi Zacchi » (m. 1380), dove i rocciatori pernottavano. L'indomani l'alba, questi, suddivisi in varie cordate, salvano rispettivamente alla Pinza Grande (m. 2274), alla Vauzza (m. 2340) e al Mangart (m. 2677), la più alta cima del gruppo e la seconda delle Alpi occidentali. L'itinerario per il Mangart passa per l'Alpe vecchia, come per la Veunza, prosegue per tracce di sentiero risalendo un ampio costolone fino all'attacco della ferrata, recentemente attrezzata ad opera della Sezione del C.A.I. « Monte Lussari » di Tarvisio. Questa sale con bellissimo vertice lungo un percorso completamente in versante italiano, evitando i brevi sconfinamenti dei precedenti itinerari.

La signora Bianca Gaetani di Milano si fermava al bivacco; tre cordate di due persone ciascuna iniziavano la salita; fra essi erano il prof.

Emilio Magaldi di Napoli, e il figlio dell'avv. Veneziani, Presidente della « XXX Ottobre ». Ascensione felicissima da parte dei sei arrampicatori. Il panorama che si ammira dal Mangart è vastissimo: da una parte le cuspidi rocciose delle Giulie Occidentali, dall'altra quelle delle Orientali, mentre lontano, dietro i verdissimi primi piani delle montagne della Carinzia, contrastano i ghiacciai dei Tauri e i profili netti delle Dolomiti.

Il grosso dei congressisti, sopra un pullman e due « leoncini », da Udine proseguiva direttamente lungo la valle del Tagliamento e il Canale del Ferro, per Chiussaforte, Pontebba e Ugovizza, sino a Valbruna. Qui restavano i pochi iscritti alla gita del M. Nabis (m. 2313), che nel pomeriggio salvano a piedi a pernottare al Rifugio « Luigi Pellarini » (metri 1500). Il giorno seguente raggiungevano la cima del Nabis, poi per un sentiero di grande bellezza si portavano al Rif. Mazzeni (metri 1650) e quindi continuando la discesa raggiungevano nel tardo pomeriggio Valbruna e successivamente tornavano a Trieste.

L'escursione più ambita era quella con prima meta il Rifugio Nordio-Deffa (metri 1200). Avrebbe dovuto esser limitata a 34 partecipanti, data la normale capienza in posti-letto del Rifugio. Ma si dovettero accontentare 48 persone! Bruno Boegan, il simpaticissimo capogita, dinamico organizzatore, ha sistemato tutti (uscendo però lui con alcuni amici a pernottare in « dependances » di fortuna).

Dopo il pranzo, il Rifugio è rimasto a coperto, mentre il resto fino a sera: le mete del programma e i vicini boschi e prati hanno attratto tutti i gitanti: il Rifugio si è rianimato al calar delle tenebre. La luce elettrica, prodotta dalla turbina del rifugio, non molto intensa data la siccità e conseguente scarsità d'acqua, venne riservata alle camere da letto e ai servizi. La grande sala da pranzo fu illuminata a gas con l'impianto sussidiario permanente a reticelle incandescenti.

Qui si sono trovati tutti veramente di casa. Il Presidente della Sezione, avvocato Carlo Chersi, il dott. Timmeus, vicepresidente, Boegan il factotum, con le rispettive consorti, e il dott. Renato Malligo, hanno ricreato quella cordiale, calda, familiare ospitalità dei rifugi alpini, di quando ci si sente solo fra soci, anche se sconosciuti sino a qualche giorno o qualche ora prima. Il calore della serata — lieta cenona e disciplinati canti alpini diretti da un instancabile cantore-istruttore, il geometra Gambera di Ceva — protrattosi sino alle 23, ha fatto esprimere a taluno il rammarico che assemblee e congressi del C.A.I. non possano avere inizio con una serata in un grande rifugio alpino...

La mattina del 24 settembre si ridiscendeva a Ugovizza. Poiché la funivia del M. Lussari (dislivello metri 1000) di cui era previsto l'inizio del funzionamento sin dai primi di settembre, non era stata ancora collaudata pur essendo pronta da tempo, si procedeva per la Sella di Camporosso sino a Tarvisio e si saliva con la seggiovia al M. Preisnig (m. 1290). Al ritorno, dopo un cordiale ricevimento da parte dell'Azienda di Soggiorno di Tarvisio, si partiva per i laghi di Fusine, dove veniva consumato il pranzo in riva al lago inferiore.

Nel pomeriggio i gitanti ridiscendevano verso Tarvisio e per la Val Raccollana, passando dal lago di Raibl e le Cave del Predil, ove venne visitata la miniera di piombo e zinco di Raibl, raggiungendo il Rifugio di Sella Nevea; breve sosta per ammirare il ripristinato rifugio della Società Alpina Friulana (C.A.I.) nel quale era ad attendersi per un rinfresco una rappresentanza dei soci della Sezione ospite, il presidente dottor Spezziotti. Quindi si portavano a Chiussaforte e rifacendo da qui la via del giorno precedente, giungevano a Trieste in tempo per prendere i treni della notte, con gli occhi pieni delle visioni della Carnia e il ricordo di allegre brigate sociali.

Paolo Ferrari

Al Festival di Trento la Francia ha fatto la parte del leone

Miglior film in senso assoluto «Le stelle di mezzogiorno» di Marcel Ichac. Anche il Trofeo delle Nazioni appannaggio dei francesi

L'8° Festival internazionale della montagna e dell'escursionismo è stato inaugurato, la mattina del 5 corrente, con semplicità cerimoniosa, dal Sottosegretario al Commercio estero, sen. Spagnoli, in rappresentanza del Governo, nel palazzo Thun, sede del Festival, le cui sale erano gremite di autorità e invitati. Il sen. Spagnoli si è complimentato rilevando che in

stessi locali, e così per tutta la settimana, fino alla sera della premiazione, avvenuta l'11 corrente. Naturalmente vi era meno gente agli spettacoli pomeridiani, mentre la sera quasi sempre i locali erano al completo, con punte di affollamento particolare quando il programma annunciava film di particolare rilievo.

L'ambiente del Festival si è andato animando ogni giorno

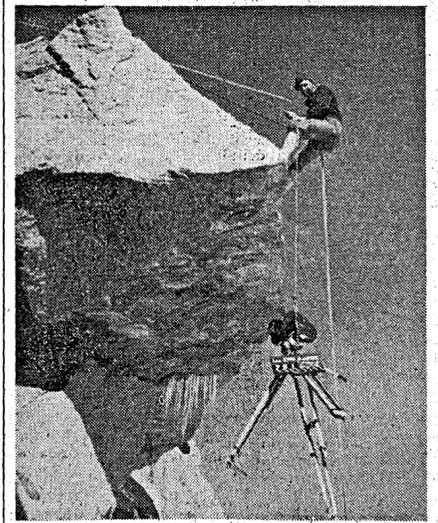
per metà il giorno seguente, alla cui occasione di arrivo il Corpo di Soccorso alpino della S.A.T. (C.A.I.) offriva un rinfresco agli ospiti. La sera stessa, questi hanno partecipato al Gran Gala delle Nazioni nelle sale del Grand Hotel Trento, con cena fredda e trattenimento danzante, riuscito animatissimo e brillante per l'elezione della signora intervenuta in funivia alla Paganel-

la, alla cui occasione di arrivo il Corpo di Soccorso alpino della S.A.T. (C.A.I.) offriva un rinfresco agli ospiti. La sera stessa, questi hanno partecipato al Gran Gala delle Nazioni nelle sale del Grand Hotel Trento, con cena fredda e trattenimento danzante, riuscito animatissimo e brillante per l'elezione della signora intervenuta in funivia alla Paganel-

zione, al Teatro Sociale si è svolta la toccante cerimonia della celebrazione della conquista del Cerro Torre. Dopo un breve commosso discorso del dott. Kurt Maix, che ha rievocato la tragica fine di Toni Egger durante la scalata del Torre, ha parlato il Presidente del C.A.I. on. Bertinelli, con ispirati accenni alla solidarietà alpinistica, di cui la scalata del Cerro Torre rappresenta un fulgido e commovente episodio.

Il giorno successivo, nell'Aula magna dell'Università Popolare trentina si teneva anche una riunione del Comitato direttivo dell'U.I.A.A., presieduta dal conte d'Arcis, nella quale vennero trattati alcuni problemi riguardanti il coordinamento di alcune iniziative sul piano internazionale.

Nel salone della Camera di Commercio, invece, aveva luogo la riunione del Comitato nazionale della F.I.S.I. in vista dell'imminente stagione invernale, che dopo altri argomenti, si è conclusa con la stesura del calendario agonistico nazionale per la stagione 1959-60. Erano presenti il presidente ing. Piero Ongelio, il vicepresidente ing. Conci, il dott. Bonvini, il rag. Gianvittorio Fossati, Bellani, il cav. Malpassi, il dott. Strumolo, il dott. Bertinelli e numerosi altri.



Per girare le più impegnative scene di «Stelle di mezzogiorno», il film francese che ha vinto il 1° premio assoluto al Festival di Trento, gli operatori hanno dovuto superare difficoltà non indifferenti, come mostra questa fotografia scattata sul Grand Capucin.

otto anni, la manifestazione trentina ha ormai suggellato la sua validità e la nobiltà di un compito culturale ed educativo. Il Presidente del Festival, dott. Marco Franceschini, ha illustrato l'iniziativa, sottolineando il non facile impegno di presentare in concorso la produzione cinematografica migliore, ispirata dalla montagna e dall'esplorazione.

Ventidue Nazioni avevano inviato più di un'ottantina di film; ma soltanto 37 di essi vennero ammessi alle proiezioni pubbliche dalla Commissione selettiva, cui era stata lasciata la più ampia libertà di giudizio.

La Francia era presente con 9 opere, la Germania con 8, l'Italia con 6, l'Inghilterra e la Svizzera con 3 ciascuna, l'Argentina e il Giappone ognuna con 2 e il Belgio, la Polonia, l'Austria e il Canada con un'opera sola.

Le proiezioni sono cominciate nel pomeriggio, dello stesso giorno al Teatro Sociale e al Cinema Vittoria e sono continuate alla sera negli

stessi locali, e così per tutta la settimana, fino alla sera della premiazione, avvenuta l'11 corrente. Naturalmente vi era meno gente agli spettacoli pomeridiani, mentre la sera quasi sempre i locali erano al completo, con punte di affollamento particolare quando il programma annunciava film di particolare rilievo.

L'ambiente del Festival si è andato animando ogni giorno per metà il giorno seguente, alla cui occasione di arrivo il Corpo di Soccorso alpino della S.A.T. (C.A.I.) offriva un rinfresco agli ospiti. La sera stessa, questi hanno partecipato al Gran Gala delle Nazioni nelle sale del Grand Hotel Trento, con cena fredda e trattenimento danzante, riuscito animatissimo e brillante per l'elezione della signora intervenuta in funivia alla Paganel-

Conquista del Cerro Torre

Le giornate del 9 e 10 erano dedicate alla commemorazione della conquista del Cerro Torre e all'incontro fra alpinisti particolarmente distinti nella corrente attuale e alpinisti del passato.

Trento, come abbiamo rilevato altra volta, ogni anno in occasione del Festival diventa per qualche giorno la capitale dell'Alpinismo internazionale, riunendone i maggiori esponenti e facendoli conoscere reciprocamente di persona e non soltanto di fama o per contatto epistolare, come spesso succede.

Così, oltre al Club Alpino Italiano col comitato di Presidente al completo, dal Presidente generale on. Virginio Bertinelli, ai vicepresidenti cav. Elvezio Bozzoli, sen. avv. Renato Chabod, e commendatore Amador Costa, erano presenti il Club Alpino francese nella persona di Lucien Devais, quello germanico, l'Alpenverein austriaco col dott. Kurt Maix, quello svizzero, oltre al Presidente dell'U.I.A.A. conte d'Arcis. Quanto agli alpinisti più rappresentativi per le imprese compiute, costituivano un vero e proprio caleidoscopio ed elencarli tutti richiederebbe una colonna di spazio.

Andavano dal nostro Ghilgion al tedesco Lothar Brandler, allo svizzero Wyss Dumant, all'austriaco ing. Fritz Moravec, ai K2 Gino Soldà e Mario Fantin, al G IV dott. Toni Gobbi, Bepi De Francesch, Carlo Mauri, Fosco Maraini, Riccardo Casin e Giuseppe Oberto, al conte dott. Ugo di Vallepietra, a Lionel Terray e René Dittert, a J. J. Languepin, a Gaston Rébuffat, a Guido Tonella, ad Hans Ackermann, René Desmaisons, Hasse Dietrich, Luigi Garrel, Adolfo Rey e Lorenzo Grivel, Bruno Detassis, Marino Stenico agli « scioiattoli » Beniamino Franceschi, Albino Michielli e Bruno Bellodis, a Diemberger e Eysel, a Vaucher, Pierre Mazaud, a Schellemberg e Weber, a Mario Bissaccia e Gino Buscaini e ci scusiamo se lo spazio non permette di andar oltre.

Nella serata del 9 ottobre, prima dell'inizio delle proie-

Classifica dei film premiati

La premiazione dei film vincitori delle varie categorie del Concorso si è svolta la sera dell'11 ottobre, al Teatro Sociale, gremitissimo di pubblico, nel quale abbiamo riconosciuto anche gruppi di alpinisti provenienti da Reggio Emilia, Brescia, Milano, Modena ed altre località. In rappresentanza del Governo era intervenuto l'on. sen. prof. Camillo Giardina, Ministro della Sanità, che al lungo tavolo messo sul palcoscenico aveva di fianco le maggiori autorità regionali, provinciali e comunali di Trento, rappresentanze diplomatiche e il Presidente generale del C.A.I. on. Virginio Bertinelli, quello del Festival dott. Marco Franceschini, il conte Egmont d'Arcis, Presidente dell'U.I.A.A. e altre personalità del mondo alpinistico.

Il Presidente della Giuria, Giulio Cesare Castello, ha letto le motivazioni delle singole assegnazioni e il ministro Giardina consegnava il « Tro-



Dal film di Olmi, « Il tempo si è fermato »: uno dei protagonisti si diverte a stampare sulla neve la propria impronta.

Classifica dei film premiati

Il primo premio « Rododendro d'oro » per il lungometraggio di montagna è andato a « Il tempo si è fermato » di Ermanno Olmi (Italia), « film che imposta e risolve un delicato rapporto psicologico, entro un quadro ambientale insolito, con finezza di notazioni, con discrezione di accenti e con viva partecipazione umana ».

Il secondo premio « Rododendro d'argento » è andato a « Chogolisa, il picco della sposa », fotografia di Miyoji Ushioda (Giappone), « in questo film, che documenta con stile semplice e chiaro e con eccellente tecnica di ripresa e di montaggio una importante spedizione himalayana, seguita in tutte le sue fasi, i fatti conservano la loro nuda eloquenza, al di fuori di ogni adulterazione spettacolare e dalle immagini si sprigiona spesso un caldo senso di umanità ».

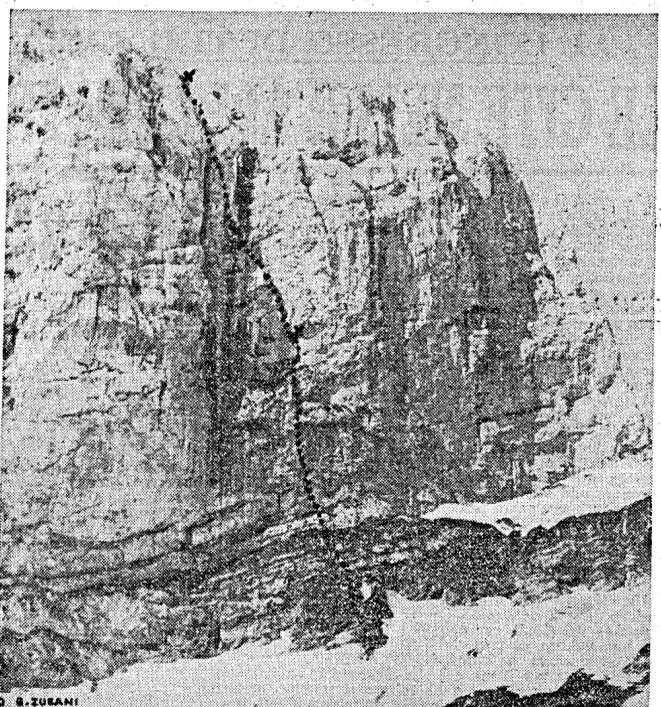
Pur non rilevando nei cortometraggi di montagna in 35 mm. un livello qualitativo pari a quello dei lungometraggi, si è meritato il premio di « miglior film in senso assoluto » il « Les étoiles de midi » di Marcel Ichac (Francia). « Questo film dice la motivazione e si collega, con originalità innovatrice di idee, alla tradizione del film a soggetto di argomento alpinistico e costituisce uno spettacolo suggestivo, alla cui creazione hanno concorso una tecnica di superiore maturità, un gusto rigoroso per il documento autentico ed un elevato senso del particolare rapporto che lega gli alpinisti alla montagna ».

CONTINUA A PAGINA 3

PRIME ASCENSIONI

Parete nord della Presolana Nuova via "Lilion,, di sesto grado

Vinta da due Svizzeri la Est del Pizzocco



Il tracciato della nuova via di sesto grado sulla Nord della Presolana, aperta lo scorso settembre dai quattro rocciatori lionesi.

Dal 13 al 16 settembre scorso i giovani Battista Pezzini, Diogene Conti e Giuseppe Giudici di Lovere, con Placido Piantoni di Colere, tutti della Sezione del C.A.I. di Lovere, hanno aperto una nuova via sulla parete Nord della Presolana settentrionale tra lo spigolo Nord e la via Esposito-Butta, che presenta difficoltà di 6° grado con tratti di 6° superiore.

Tre sono partiti sabato 12 settembre da Lovere raggiungendo prima Colere e da qui, in compagnia di Piantoni, si portavano al Rifugio Albani, ove pernottavano.

All'alba del 13 settembre iniziavano l'attacco alla parete che in precedenza, almeno nei primi tratti, essi avevano attrezzato in modo da procedere il più speditevolmente possibile: i quattro possedevano una conoscenza abbastanza profonda dell'itinerario dopo il serio studio

condotto con diversi sopralluoghi.

La prima giornata di salita ha subito presentato notevoli difficoltà per il superamento di due tetti che hanno richiesto abbondante impiego di mezzi artificiali. A sera, poco prima del primo bivacco, le cordate erano salite di circa 170 metri dall'attacco (la parete non supera i 350 metri). Il giorno seguente si trovavano alle prese con altre difficoltà di sesto grado: tetti e strette fessure tra cui una di estrema difficoltà: le strozzature di questa fessura hanno rappresentato la maggiore difficoltà dell'intera salita. Dopo il secondo bivacco, l'arrampicata favorita anche dal bel tempo, riprendeva con rinnovata lena. Superata la parete verticale, rimanevano ancora 200 metri fino alla vetta che non presentava eccessive difficoltà.

Complessivamente i quattro rocciatori hanno impiegato

23 ore di arrampicata effettiva e hanno usato 155 chiodi.

Essi hanno deciso unanimemente di dare al nuovo itinerario il nome di «via Lilion,, la fibra sintetica della Sna Viscosa di cui erano composte le loro corde, spontaneo e pieno riconoscimento delle qualità di queste e degli equipaggiamenti in Lilion, anche da essi vittoriosamente collaudati.

La notizia di questa «prima», ha suscitato viva eco negli ambienti alpinisti bergamaschi ed è stata certamente accolta con pari interesse da tutti i rocciatori italiani. I suoi protagonisti non sono nuovi a queste imprese poiché della Presolana hanno fatto il campo preferito di attività arrampicatoria: fra l'altro, avevano compiuto la ripetizione della via Longo, sempre sulla parete settentrionale della Presolana.

Gli alpinisti svizzeri Ugo Weber e Albin Schelbert, gli stessi che in gara con gli «Societoli» di Cortina si sono cimentati nella direttissima sulla Nord della Ovest di Lavaredo, hanno vinto anche la est del Monte Pizzocco (m. 2186) nelle Dolomiti feltrine. Questa parete, caratterizzata da uno strapiombo di ben 650 metri, aveva attirato in passato l'attenzione di valenti scalatori italiani e francesi, che l'avevano attaccata senza riuscire a scalarla. Oggi essa non costituisce più un problema: i due svizzeri ce l'hanno fatta, impiegando circa tre giorni, con due bivacchi.

Weber e Schelbert erano partiti da S. Gregorio nelle Alpi la mattina del 23 luglio; hanno superato in 3 ore la forcella Introgos ed hanno portato a compimento la scalata alla mattina del 25, sabato, alle ore 9,30, dopo i due bivacchi in parete.

Sono stati adoperati 150 chiodi, di cui oltre un centinaio recuperati, compresi due ad espansione; l'arrampicata è durata 30 ore effettive. La prima parte non ha riservato grandi difficoltà, mentre la seconda è risultata molto difficile e si sono dovuti superare ben cinque tetti.

Al loro ritorno i due svizzeri vennero festeggiati in un locale di Feltre da un gruppo di guide e alpinisti del posto. Essi hanno fornito i particolari della vittoriosa impresa.

A loro giudizio, questa scalata, per la qualità della roccia molto friabile, è più difficile della stessa via Cassin sulla Ovest di Lavaredo e il tracciato deve essere classificato di 6° superiore.

Presolana orientale Sperone Sud

L'arrondato sperone Sud, detto «Spigolo giallo», della Presolana orientale, già tentato altre volte da alpinisti bergamaschi, è stato superato il 14 luglio scorso da due rocciatori della Sezione di Lovere del C.A.I. Battista Pezzini e Felice Chiarari.

Dopo aver perattato alla base della parete, i due giovani all'alba del 14 luglio iniziavano l'arrampicata e, superando difficoltà di 6° grado, riuscivano dopo 11 ore a raggiungere la vetta.

Chiodi usati 26, di cui la metà circa sono rimasti in parete.

Gruppo delle Cinque Torri Parete Nord della Grande

Il 27 luglio scorso il dentista finlandese Motti Jokinen, da anni frequentatore delle Dolomiti, con l'austrico Walter Gstrein, ha scalato, dopo tre giorni di permanenza sulla torre, la parete nord della Grande (Gruppo delle Cinque Torri m. 2366, sopra Cortina d'Ampezzo).

Vennero adoperati 57 chiodi, di cui 19 rimasti in parete; ore effettive di arrampicata una ventina. Lo Jokinen aveva cercato un compagno a Cortina, ma gli «Societoli» erano tutti impegnati alla Lavaredo.

Alla nuova via i primi salitori non hanno dato nome, ma i frequentatori del Rifugio alla base delle Cinque Torri la chiamano «via Finlandia».

Gruppo del Gran Sasso Corno Piccolo Parete Est

Una via nuova all'Anticima nord Parete Est del Corno Piccolo (Gran Sasso) per lo spigolo a destra della «Crepa» è stata aperta il 5 luglio scorso da Luigi Maria ed Emilio Caruso del C.A.I. Roma.

L'attacco è in comune con la via della «Crepa», ma si devia subito verso destra, superando un passaggio delicato (5,0, chiodi), attraversando un canale dalla cima di un pilastro, proprio sul filo dello spigolo (30 m., 4,0 e 5,0).

La successiva tirata di corda su per lo spigolo fino ad un punto di sosta.

Traversare con passaggio delicato verso destra per 4-5 metri fino alla base di diedro regolare, la cui fessura è ingombrata di ciuffi d'erba. Risalire e superare lo strapiombo che lo chiude (A1) continuando obbligatoriamente a destra per fessura, fino ad un piccolo terrazzino in piena parete Est. (30 m. 5,0 e A1, chiodi).

Salire più o meno sulla verticale fino a una cengia con roccia friabili (4,0 e 4,0 sup.) che si percorre verso sinistra fino a un terrazzino con mughli costituito dalla cima di un pilastro, proprio sul filo dello spigolo.

Abbandonare il terrazzino verso la sinistra, superare una placchetta e uno strapiombo (A2) giungendo così sopra un pilastro a sbalzo sul vuoto.

Superare la parete sovrastante che presenta lievi strapiombi e comodi appii (chiodi), prima a sinistra, poi sulla verticale e quindi a destra fino ad un scomodo punto di sosta, alla base di due lunghe fessure parallele che corrono sul filo dello spigolo (dal terrazzino con mughli 15-20 m. di

Monte Terminillo Parete N. O.

Il 14 giugno scorso la cordata composta da Luigi Pieruccini, Gianni Negretti e Antonio Masetti, tutti del C.A.I. e S.U.C. A.I. Roma, ha aperto una nuova via al Terminillo per la parete N.O.

L'attacco è all'estremità destra della parete N. un po' prima del spigolo O. Si attacca per una facile cengia erbosa, che si segue da d. verso s., fino all'inizio di un canale, interrotto in alto da un facile camminamento.

Però il canale ed usci dal camino, si prosegue poi per roccie rotte, obbligando leggermente a sinistra, fino a raggiungere la cresta NNE, attraverso la quale esce in vetta.

Tempo, ore 1; roccia friabile; difficoltà, 1,0 e 2,0 grado (M2).

Fallita la Spedizione femminile al Cho Oyu

Secondo una notizia da Katmandu (Nepal) in data 13 corrente, la Spedizione femminile capeggiata da Claude Kogan allo Cho Oyu (Grande Testa), giunta al Campo IV, ha dovuto abbandonare l'impresa a causa della tormenta. Due sherpa, rimasti travolti da una valanga, si trovavano al campo base per congelamento delle estremità; due delle alpiniste avevano dovuto abbandonare le compagnie in precedenza, perché non resistevano alle condizioni di estrema rarefazione dell'aria all'altitudine raggiunta, e stavano rimettendosi a Nanche Bazar.

Il Cho Oyu (m. 8150) è, fra tutte le vette himalaiane, una delle più colpite da venti impetuosi e gelidi; come è noto, si trova a una settantina di chilometri in linea d'aria ad occidente dell'Everest.

La spedizione aveva lasciato Katmandu il 21 agosto scorso: la marcia d'avvicinamento nelle alte vallate nepalesi fino a Nanche Bazar (m. 3500) era durata quindici giorni. Il campo base fu piantato il 16 settembre a quasi 6000 metri.

Sembra che la spedizione non fosse molto attrezzata. In alto, mancava della radio e quindi non poteva ascoltare i preziosi bollettini meteorologici; inoltre aveva soltanto qualche respiratore ad ossigeno, per di più usato e se lo riservava per uso medico, in caso di bisogno.

La maggior difficoltà per scalare la «Grande Testa» è costituita da una parete verticale incrostata di ghiaccio, alta circa 600 metri, che parte dalla quota di circa 7 mila metri; al di sopra di essa si possono seguire percorsi sulla neve abbastanza facili.

Commemorazione di Vittorio Sella all'Istituto di fotografia alpina

In occasione del centenario della nascita di Vittorio Sella, l'Istituto di Fotografia alpina di Biella (Centro di studio del Consiglio nazionale delle Ricerche e del Club Alpino italiano), sotto il suo nome e per sua volontà, organizza per il 25 corrente una manifestazione celebrativa, alla quale sono invitati la Presidenza e i Consiglieri centrali del C.A.I. ed altre personalità.

All mattino i convenuti parteciperanno a un ricevimento al Centro di Fotografia alpina; alle 11 verrà inaugurata la Mostra fotografica di montagna e avrà luogo la commemorazione di Vittorio Sella, tenuta dal comm. Bartolomeo Figari, ex presidente generale del C.A.I.

Dopo la colazione ad Orapa, offerta dalla Sezione di Biella del C.A.I., verrà reso un omaggio floreale alla tomba di Quintino e Vittorio Sella nel cimitero di Orapa.

Il CAI di Biella per il traforo della Mologna

In data 9 corrente il Consiglio direttivo della Sezione di Biella del C.A.I. ha deliberato di rivolgersi a un piano caloroso alle autorità comunali della Valle del Lys, che hanno assunto con coraggiosa fermezza l'iniziativa di realizzare il traforo della Mologna e all'Amministrazione regionale della Valle d'Aosta che senza esitazioni, con serietà e prontezza, ha assicurato a tale iniziativa il proprio incondizionato appoggio.

Allo stesso tempo il Consiglio rivolge alle autorità del Biellese, e prima di tutto al Sindaco di Biella, «il più pressante invito affinché facciano propria l'iniziativa partita dall'Amministrazione comunale nel modo più ampio».

Infine ha deliberato di svolgere, «nei limiti delle proprie possibilità e competenze, l'azione più efficace affinché il traforo possa essere aperto al più presto e nuove più folte schiere di giovani amanti della montagna possano quindi accorrere alle vette del massiccio del Rosa».

Per comprendere questo voto degli «sciatisti», sarà necessario ricordare che, voluta la Sezione del C.A.I. ha dato un costante contributo allo sviluppo della Valle di Gressoney. In particolare ha voluto e costruito, fin nel secolo scorso, la rete stradale mulattiera sulla catena prealpina eretesi fra il Biellese e la Valle del Lys, rete che, soprattutto nei tempi passati, ha tanto giovato al traffico tra le due zone ed è tuttora efficiente e di notevole utilità per il commercio, l'escursionismo e l'alpinismo.

Le vette del Rosa hanno sempre rappresentato il vero campo d'attività in alta montagna degli alpinisti biellesi. Negli anni di permanenza hanno edificato e mantenuto sulla cresta spartiacque fra Gressoney ed Ayas un rifugio fra i più belli e alti della catena alpina.

Il C.A.I. di Biella ritiene che

NOTE SUI RIFUGI

Il «Luzzatti» al Sorapis distrutto da un incendio

Il Rifugio «Luzzatti» della Sezione di Venezia del C.A.I., situato a m. 1926 ai margini del suggestivo laghetto del Sorapis, è andato completamente distrutto, la notte dal 2 al 3 ottobre, da un incendio le cui cause non sono state accertate.

Il primo allarme venne dato a Cortina la sera del 2 ottobre dal personale di un albergo al Passo Tre Croci. I vigili del fuoco di Cortina, prontamente avvertiti, dopo aver raggiunto con una motopompa l'inizio della mulattiera, parte nel bosco e parte scavata in roccia che dalla strada dolomitica raggiunge il Rifugio, hanno dovuto desistere dall'intraprendere la marcia di avvicinamento che richiedeva circa due ore, perché la loro opera, se fossero giunti sul luogo dell'incendio, sarebbe stata inutile.

I dirigenti della Sezione veneziana hanno già dato le prime disposizioni per l'inizio dei lavori di ricostruzione dell'edificio, il cui ripristino è previsto per il luglio dell'anno venturo.

Bagni di Vinadio per il Vallone di S. Bernolfo in ore 2,50; oppure una strada ex militare, in cattivo stato, può permettere a un mezzo meccanico di arrivare al Rifugio.

Le chiavi sono depositate presso Giuseppe De Giovanni a Strepesi (Bagni di Vinadio).

Per l'Alpinismo giovanile

La Commissione centrale del C.A.I. per l'Alpinismo giovanile (presieduta dal prof. Bruno Credero di Sondrio e composta dal dott. Luigi Antonioti, dottor Mario Calderari, prof. Igo Greter, rag. Massimo Lagostina, dott. Ernesto Lavini, professori Franco Livolsi, Carlo Pettenati e prof. Federico Tempio) ha curato la ristampa dell'opuscolo «Alpinismo giovanile», uscito quattro anni or sono e dovuto soprattutto alla esperienza e all'entusiasmo di Ernesto Lavini e Massimo Lagostina.

E' un vero e proprio vademecum per l'organizzazione di gite e corsi di preparazione alpinistica.

Alla base di questa attività dovrebbe logicamente essere l'organizzazione, presso le Sezioni, dei Gruppi E.S.C.A.I., che diventano sempre più numerosi e danno già in molti centri ottimi risultati.

A questo scopo le Sezioni potranno rivolgersi per informazioni alla Segreteria della Commissione stessa (via Gregoriana, 34 - Roma), validamente retta da Carlo Pettenati, vice presidente della Sezione di Roma del C.A.I.

Un Rifugio al Lago di S. Bernolfo

La Sezione di Savona del C.A.I. ha inaugurato il 27 settembre scorso un Rifugio a quota 1910 presso il Lago di S. Bernolfo (Bagni di Vinadio - Cuneo).

Si tratta di un caseggiato in muratura (ex militare) ottenuto in concessione pluriennale dal Demanio, ripristinato perché in cattivo stato e sistemato con cucina-soggiorno, due camere dormitorio con reti metalliche per 18 posti, acqua corrente all'interno.

Il Rifugio del Laus a San Bernolfo è dedicato ai due giovani soci del C.A.I. Savona Luigi De Alessandris e Giovanni Foches, deceduti in montagna nell'anteguerra e mai dimenticati nell'ambiente alpinistico savonese.

Il Rifugio serve agli alpinisti e agli sciatori che frequentemente battono le montagne del Cuneese. Sono infatti possibili numerose traversate: al Santuario di S. Anna di Vinadio per il Colle della Guercia, passo del Bue, passo di Tesina (ore 3); ad Isola (Francia) per il Colle della Guercia (ore 4,40); a Le Bourgeois (Francia) per la Collalunga (ore 5,10); al Rifugio di Rabouss (Francia) per S. Bernolfo e Passo del Corborant (ore 5); al Rifugio Zahotti per S. Bernolfo, passo di Laroussa, passo di Ristagno (ore 7) e consente le ascensioni a Testa Rossa della Guercia (m. 2693, ore 2,25); Testa dell'Autaret (m. 2760, ore 2,55); Rossa di S. Bernolfo (m. 2681, ore 1,40); Guglia di S. Bernolfo (m. 2600, ore 1,40); Cima di Collalunga (m. 2759, ore 3,10).

Le finestre del Rifugio spaziano sul Vallone dei Bagni e, nello sfondo, parti delle Alpi Cozie.

Il Rifugio è accessibile da

Le alberate non si devono toccare

I rappresentanti degli Enti provinciali Turismo del Piemonte e dell'Ufficio regionale per il turismo della Valle d'Aosta, riuniti a Torino il 13 corrente, hanno inviato al Senatore Umberto Tupini, Ministro del Turismo e dello Spettacolo, il seguente telegramma:

«Enti Provinciali Turismo Piemonte e Ufficio Regionale Turismo Valle d'Aosta, oggi riuniti Torino, fortemente preoccupati grave pregiudizio derivante minacciato abbattimento alberate fiancheggiatrici strade italiane invocano alto intervento V.E. per scongiurare irreparabile menomazione patrimonio paesistico nazionale».

Aderiamo in pieno all'iniziativa dei suddetti Enti, certi di interpretare i sentimenti degli alpinisti che in molti luoghi amano celebrare le Feste degli alberi per avvertire o attuare anche simbolicamente il rimboschimento di plaghe desolate o scarsamente provviste di vegetazione arborea.

Ai cosiddetti «tetti della strada» che farneticano di abbattere, evidentemente affetti da acuta allergia al verde, le alberate perché disturberebbero gli automobilisti, si può rispondere che la miglior «tecnica» è di consigliare i conducenti di ogni tipo di macchina ad andare meno veloci e con maggior prudenza. Dopo tutto gli alberi sono ai lati delle strade e non in mezzo...

AI PIEDI DELL'IVIGNA (m. 2127) sopra Merano, il 28 settembre scorso è stata rinvenuta da un pastore e poi recuperata la salma del giovane Giovanni De Foss di Alleghe (Belluno), precipitato dalla «parete rossa» sull'altipiano di Avelengo fin dall'agosto scorso.

SCI ed ACCESSORI
GIUSEPPE MERATI
Milano, Via Durini 3, T. 701.044
La Casa specializzata in CALZONI da SCI

Tende per Campeggio ed accessori
VASTO ASSORTIMENTO INDUMENTI SPORTIVI
PREZZI MINIMI

Campeggio Sport
Corso Garibaldi, 104 - MILANO
Telefono 661.148

Calzature per Maestri

Sul numero del 1° luglio avevamo dato notizia dell'offerta di 100 mila lire pervenute dall'accademico Franco Mandelli di Erba per l'inizio di una sottoscrizione onde fornire a Cesare Maestri i mezzi per ritornare ancora nella zona del Cerro Torre e tentare il recupero della salma di Toni Egger.

Tale sottoscrizione non aveva finora registrato altre offerte in denaro. Ora il Calzaturificio Trans Alpes di Montebelluna ci informa con lettera in data 13 corrente che, come già fatto nella precedente spedizione, che conquistò il Cerro Torre, offre a tutti i componenti della progettata spedizione di Maestri le sue calzature per l'equipaggiamento da montagna, nella speranza che la modesta offerta possa interpretare il Vostro desiderio per la nobile e significativa impresa.

Alpinisti!

IL CALZATURIFICIO BRIXIA, in collaborazione con CARLO MAURI, presenta tre modelli di calzature eccezionali per concezione tecnica e fabbricazione

- MAURI CRODA
- MAURI CORDILLERA
- MAURI SCI-ALPINISMO

in marcia

in cordata

sugli sci

... oltre le nuvole

le soole a forte rilievo PIRELLI

realizzate e collaudate con la collaborazione di esperti alpinisti riproducono la chiodatura più razionale assicurano la presa più continua offrono la più efficace adattabilità

soole da montagna PIRELLI

Gruppo del Bianco
Aiguille d'Entrèves
Solitaria al Versante Sud

Il 4 agosto scorso il dott. Ercole Martina, del C.A.I. Brescia ha compiuto da solo, l'ascensione dell'Aiguille d'Entrèves (metri 3.604) nel gruppo del Bianco sul Rif. Torino per il Col des Flambeaux ed il Colle Est di Toula, si scende nel Ghiacciaio di Toula e lo si attraversa per raggiungere la Breccia d'Entrèves, sotto il Torrione d'Entrèves (ore 0,45).

Ci si porta poi sul Ghiacciaio d'Entrèves che si risale nel centro scavalcando numerosi crepacci, fino a raggiungere le pietre del versante meridionale dell'Aiguille d'Entrèves, in corrispondenza di uno sperone poco marcato che scende sul ghiacciaio.

Si supera la crepacca terminale portandosi sullo sperone (q. 3266), che si risale per 50 metri su buona roccia; si prosegue poi in leggera salita diagonale verso sinistra su roccia molto rotta e sfasata. In seguito si continua a salire direttamente, su roccia mano mano più solida, fino a raggiungere la cresta terminale nel punto d'incontro delle creste SE e SO, a poche decine di metri dalla vetta.

Salita non difficile, con gli ultimi 340 metri di roccia pura; ore 2,45 dalla Breccia del Torrione d'Entrèves.

IN GRIGNETTA
Parete del Torrione Cecilia

Sembrirebbe impossibile, eppure in Grignetta vi era ancora un «problema» da risolvere: e lo hanno brillantemente risolto tre rocciatori del Gruppo «Ragni della Grignetta» (C.A.I. Lecco) il 4 agosto scorso, tracciando una nuova via sulla parete strapiombante del Torrione Cecilia.

La cordata era composta dalla guida Dino Piazza, capcordata, dall'accademico

del C.A.I. Arnaldo Tizzoni e dall'altra guida Mario Colombo.

La parete, alta solamente 180 metri ma tutta di sesto grado superiore con difficoltà estreme e continue, ha richiesto 13 ore di arrampicata effettiva.

Sono stati usati 80 chiodi normali e 20 ad espansione. Quest'ultimo tipo è stato adoperato per la prima volta in Grigna. Gli alpinisti hanno proposto di chiamare il nuovo itinerario la «direttissima dei Ragni».

I tre avevano già tentato di scalare la parete la settimana prima, ma avevano desistito dopo poche decine di metri, avendo compreso di non avere l'attrezzatura speciale per un'impresa del genere.

IN VAL MASINO
Cima Est del Calvo
Via per la parete N.E.

Una nuova via alla Cima Est del Calvo (Valmasino) per la parete nord-est è stata tracciata in un giorno non precisato dello scorso luglio dalla cordata composta dalla guida Roberto Compagnoni e dall'accademico Pierluigi Bernasconi della Sezione C.A.I. Como.

Si attacca circa 10 metri prima della marcatissima cengia obliqua su roccia quasi verticale, superando dei piccoli strapiombi fino a un comodo ripiano (3 tiri di corda, 3 chiodi di passaggio e 2 di assicurazione).

Di qui in direzione di un piccolo strapiombo (lo si supera con 2 chiodi) e per una serie di placche leggermente coricate si punta a una specie di imbuto superando una parete verticale (chiodi). Tirando sempre diritto si guadagna la vetta per facile roccia.

Altezza della parete circa 300 metri; chiodi usati 15; tempo impiegato ore 4.

Parete Nord Est della Torre Focobon

La cordata composta dagli accademici Armando Aste di Rovereto e Jasve Alviazzi di Monza, ha compiuto il 21-22 luglio scorso, la prima salita della Torre Focobon, nelle Pale di S. Martino, per la parete nord-est. Ne diamo la relazione tecnica:

Si sale direttamente il ripido canale nevoso che parte dalla conca di neve sotto il Rifugio Mulaz fino allo sperone di rocce inclinate che portano direttamente sotto la verticale della parete N.E. della Torre Focobon (m. 300 - ore 1).

Si attacca al culmine dello sperone di rocce sotto uno strapiombo nero, rotto da una fenditura orizzontale (chiodo) e si sale sempre obliquamente verso destra fino a un punto di sosta (estremamente difficile). Si prosegue verticalmente per una lunghezza di corda sotto una fessura con uno strapiombo grigio e ci si sposta pochi metri a destra; quindi si supera un piccolo diedro giallo e si giunge a una zona di terrazze.

Si attraversa a sinistra fino a raggiungere le fessure che segnano la direttiva della salita. Si attacca la fessura

di destra che porta fin sotto uno strapiombo, che si evita con una piccola traversata a sinistra (chiodo); quindi si prosegue verticalmente fin sotto l'enorme tetto ben visibile dal basso. Si evita detto tetto sulla sinistra con elegante arrampicata fin sotto il camino terminale (bivacco, chiodo).

Si vince faticosamente un primo strapiombo e giunti sotto l'enorme strozzatura, la si supera entrando nel fondo del camino e uscendo lateralmente attraverso una fenditura. Ora si arrampica sullo spigolo di sinistra e si ritorna nel camino sopra la seconda strozzatura. Un'ultima lunghezza di corda su roccia friabilissima porta alla forcella fra le due punte della Torre. Per facili rocce in breve si giunge in vetta.

Lunghezza della parete m. 400 (senza i m. 300 del canale ghiacciato); chiodi usati 40, oltre quelli di assicurazione (ballatoio); cunei usati 2; chiodi rimasti in parete 4; tempo di arrampicata effettiva oltre il canale e il bivacco, ore 12; difficoltà 6° grado.

Diffondete LO SCARPONE

Per i vostri figli

ISTITUTI TUMMINELLI

I soli del metodo biopedagogico la migliore organizzazione. La migliore assistenza. Informazione, consigli, consulenza educativa e scolastica.

MILANO - Via Lamarmora, 34
Tel. 541.555

ISTITUTO PARIFICATO E. DE AMICIS

benemerito con medaglia d'oro MILANO - Via Lamarmora, 34
Convitto - Esternato - Scuole materne - elementare - Media - Ginnasio-Liceo Classico - Liceo Scientifico - Istituto Tecnico per Ragionieri

ISTITUTO PARIFICATO CONTARDO FERRINI

MILANO - Via Privata Siracusa
Tel. 580.875

Convitto - Esternato - Corsi biennali di recupero e salto di classe

COLLEGIO PARIFICATO TUMMINELLI

GARDONE RIVIERA (Brescia)
Tel. 21.20

Collegio maschile - Educatore femminile - due splendide sedi con parchi secolari e campi sportivi - Scuola Elementare - Media - Ginnasio - Liceo Classico - Preparazione specializzata per ammissioni, idoneità, nella scuola secondaria

Il mento cerchia che ci e di aù

In vale ap

A faneam

In più

A nuovi al

Inv «Lo Sca nostro C

Il rifugio "Menaggio" al Masone del Fedée

Da parecchi anni trascorrono parte delle ferie estive in un angolo molto riposante e attraente sopra Menaggio e non ho mai cessato di girare in lungo e in largo per dintorni e sulle montagne che circondano questo ridente capoluogo del centro lago di Como.

Fra le numerose escursioni nella zona così lussureggiante di verde, di ville e di paesini sparsi a ornare i fianchi dei monti sovrastanti e lungo la valle Menaggina che porta a Portezza, le più qualificate per l'esposizione panoramica verso il Lario e la Lecco alla Valtellina, colla vista del gruppo del Disgrazia e del Bernina, e a N-O verso il lago di Lugano fino al Monte Rosa, sono la salita al M. Grona (1737) e al M. Bregagno (2107); al Pizzo di Gino o Menone (2244), quest'ultimo più agevole dalla Val Cavargna, tutte cime panoramicamente meravigliose.

Provocando attraverso gli ombrosi castagneti e lungo le mulattiere e i sentieri che puntano in su tra folte boscaglie di faggi e betulle, arrivi più volte agli ampi pascoli che limitano le creste rocciose della dolomitica Grona.

Proprio alle falde di questa cima, poco sotto i canali e le guglie di essa, sopra un dosso pianeggiante che domina tutto il bacino del lago da Lecco fino a Colico, nota un giorno l'inizio di costruzione di un rifugio, che la Sezione del C.A.I. di Menaggio si accingeva a erigere.

Anzitutto qualche mese fa, in compagnia di amici semino ho voluto rinnovare questa sempre bella e pittoresca gita per raggiungere il Bregagno. Abbiamo avuto il piacere di conoscere Enrico Clerici, presidente del C.A.I. Menaggio, che con molta cortesia, insieme ad alcuni suoi giovani soci, ci ha fatto un'accoglienza cordiale da uomo semplice abituato alla montagna.

In occasione di questa visita ho voluto raccogliere alcune note prima dell'inaugurazione ufficiale, fissata per la prossima primavera.

Il rifugio "Menaggio" sorge in comune di Plesio, n. 1400 in località chiamata "Masone del Fedée" appunto per l'esistenza di una vecchia baita. La zona che la circonda lascia a chi sale ampia possibilità di scelta: dalla escursione alla Grona per via normale alle impegnative pareti di 8° grado del Sasso Rosso. Verso Nord i declivi erbosi di S. Amate e del Bregagno, ricchi di malghe e di pascoli, offrono altrettanto passeggiate tra il verde in una incomparabile cornice di monti.

La pittoresca chiesetta di S. Amate è molto obbligatoria per tutti; vi regna pace più assoluta ed è facile per chi vi giunga scegliere fra la cresta rocciosa della Grona e la comoda passeggiata all'alpe Nesdale e alle sorgenti del Sehagra.

Durante la stagione invernale e particolarmente in primavera, lassù è il paradiso degli sciatori, soprattutto per coloro che amano ancora lo sci-alpinismo a base di pelli

di foca e di buone gambe.

Nel dicembre 1954 fu acquistata la baita diroccata. La Sezione non aveva possibilità economiche, ma alcuni soci davano ugualmente inizio ai lavori, trasformandosi in manovali e muratori e provvedendo a trasportare a spalla i primi materiali.

Venne così costruito l'acquedotto che doveva assicurare l'acqua potabile al futuro Rifugio Menaggio, capannola da una sorgente concessa dal comune di Plesio.

L'anno successivo sorgeva ad opera disinteressata di quei volenterosi un primo locale di costruzione.

A questo punto la generosità di un alpinista, la prestazione di alcuni soci con la organizzazione di due veglie benefiche, l'aiuto di alcuni Enti locali e di privati, diedero la possibilità di affidare il completamento della prima parte di costruzione del Rifugio ad un'impresa locale.

Solo nel maggio di questo anno si poteva dare inizio alla seconda parte del Rifugio stesso; i lavori dovevano essere terminati il 15 corrente.

ATTENTI AI CAMPIONISSIMI DEL VELENO!

L'amanite falloide e l'aconito

Spesso, scorrendo la pagina della cronaca nera, ci si imbatte in terribili notizie che lasciano sconvolto il lettore; intere famiglie scomparse per causa di avvelenamento da funghi e, ciò che più addolora, i primi ad essere inesorabilmente condannati ad una morte atroce sono i bambini; nel 95% dei casi la micidiale causa di tali stragi è l'amanite falloide. Questo fungo cresce nelle zone montuose (Alpi, Altipiano svizzero, Vosgi) ed ama soprattutto i terreni ombrosi delle foreste di conifere.

L'amanite falloide (amanita phalloides), conosciuta anche con il nome di *ignota verdognola*, è un fungo che al primo stadio ha la forma di un uovo; infatti una membrana di color biancastro, detta «velo generale», lo avvolge tutto quanto. In questa specie di uovo si riconoscono la base rigonfia e il cappello, che forma la parte superiore. Crescendo il fungo, ecco che il gambo allungandosi spinge in alto il cappello, il quale lascia il velo generale; questo ricade attorno al bulbo: a formare «la cosiddetta «volva». Il cappello a sua volta, si allarga, e strappa il «velo parziale», cioè la membrana che proteggeva le lamelle che si trovano nella pagina inferiore del cappello; ciò che resta del velo parziale forma un anello attorno alla parte superiore del gambo.

L'amanite falloide, a pieno sviluppo, presenta pertanto un cappello di color olivastro, rigato da fini rughe di color verde scuro; le lamelle inferiori sono bianche, il gambo è biancastro e rigonfia alla base. Come abbiamo detto, il gambo presenta nella slanciata parte alta un anello striato e alla base la spessa volta assai persistente; la polpa di questo fungo ha un gusto gradevole, è molto tenera e si decompone in breve tempo all'aria.

Queste caratteristiche molto evidenti potrebbero farlo riconoscere immediatamente; purtroppo esiste un fungo, l'amanite citrina, che però ha il cappello color giallo limone, che gli rassomiglia moltissimo, spe-



Il grazioso aspetto del Rifugio «Menaggio».

I FILM PREMIATI al Festival di Trento

Continuazione dalla pag. 1

La Giuria ha deliberato di assegnare il primo premio «Genziana d'oro» a «Scalate d'eccezione» di Edmund Geer e Wolfgang Gorter (Germania) «per aver messo in evidenza, con lucida abilità di ripresa e con ricchezza di particolari, la perizia tecnica e l'eleganza stilistica di uno dei maggiori scalatori contemporanei».

Il secondo premio «Genziana d'argento» è stato assegnato a «Nel bosco ceduo» di Lionetto Fabbri (Italia) «per la schiettezza e la comprensione con cui vi è osservata la

dura esistenza quotidiana dei boscaioli carbonari».

Data la modesta rilevanza dei film di montagna a 16 mm, la Giuria ha deciso di non assegnare i due premi riservati ai lungometraggi di osservazione del valore dei protagonisti. Lothar Brandler e Toni Hiebeler.

Il premio «Giulio Gabrielli» per il miglior film televisivo è stato assegnato a «Scalate d'eccezione» di E. Geer e W. Gorter (Germania) «per sintesi di racconto, emozione visiva e sequenze ravvicinate».

La Giuria ha ritenuto inoltre meritevole di segnalazione il film «Nella valle degli stambecchi» di Otto Guggenbichler (Germania).

Il premio «Africainale» per il miglior film di soggetto africano, istituito dall'Istituto Italiano per l'Africa, è stato assegnato a «Serengeti non deve morire» di Michael e Bernard Grzimek (Germania).

La Giuria, pur avendo constatato il non soddisfacente livello del film d'amatore presentato, ha deciso, a titolo di incoraggiamento, di attribuire il premio di 200 mila lire, per un cineamatore ammesso al concorso per la prima volta, all'«Estate polare» di René Dittert (Svizzera) e A. Bretton (Francia).

La Giuria ha inoltre particolarmente apprezzato alcuni film degni di segnalazione affinché la Presidenza del Festival attribuisca loro un tangibile riconoscimento e cioè «Fuji» di Masaji Aka e A. (Giappone) dalla «quisita fotografia a colori»; «Nel regno delle rocce» di Geer-Aulitzky (Germania), altro esempio di pregevole fotografia a colori e «Attraversata dell'Atlantide» di George Lowe (Gran Bretagna).

Fra le undici rappresentazioni nazionali, la Giuria ha ritenuto che la più ricca sia stata quella francese. Il Trofeo delle Nazioni è stato quindi assegnato a «Le stelle di mezzogiorno» di Marcel Ichac (Francia).

Quello dell'U.I.A.A. (Unione Internazionale Associazioni d'Alpinismo) è andato a «Parete nord dell'Elger» di Edmund Geer e Wolfgang Gorter (Germania) «per l'abilità tecnica degli operatori e il valore dei protagonisti».

Il premio «Giulio Gabrielli» per il miglior film televisivo è stato assegnato a «Scalate d'eccezione» di E. Geer e W. Gorter (Germania) «per sintesi di racconto, emozione visiva e sequenze ravvicinate».

La Giuria ha ritenuto inoltre meritevole di segnalazione il film «Nella valle degli stambecchi» di Otto Guggenbichler (Germania).

Il premio «Africainale» per il miglior film di soggetto africano, istituito dall'Istituto Italiano per l'Africa, è stato assegnato a «Serengeti non deve morire» di Michael e Bernard Grzimek (Germania).

Omaggio a Marino Stenico

Il Presidente dell'U.I.A.A. aveva pensato di riservare una particolare distinzione al miglior interprete dello spirito alpinistico nell'ambito dell'8.a edizione del Festival. Senza voler minimamente diminuire il valore dei vari interpreti del film di montagna proiettati nel corso di questo Festival, egli ha ritenuto che nessuno abbia meglio personificato lo spirito alpinistico quale è concepito dall'U.I.A.A., nel senso anche della solidarietà internazionale creata dalla cordata, del Presidente dott. Marco Franceschini. Egli, tuttavia, quindi, a sua disposizione tale premio affinché ne disponesse come meglio credeva. E il dottor Franceschini, con decisione che ha suscitato il più entusiastico applauso del pubblico ha assegnato seduta stante l'orologio consegnatogli dal conte d'Arcis a Marino Stenico, il modesto quanto valoroso accademico trentino.

Quando questi è salito sul piccolissimo, un po' intimidito, il podio si rinnovò più cordiale e insistente, testimoniando la simpatia e l'affetto degli alpinisti presenti e particolarmente dei suoi concittadini.

Dopo la cerimonia della premiazione, sono state proiettate le ultime bobine dei film che hanno ottenuto i maggiori premi.

Da notare che il documentario, a colori in 16 mm., girato dal dott. Fosco Maraini e dall'accademico Carlo Mauri durante la Spedizione del C.A.I. al Gasherbrum IV, è montato da Renzo Cepparo, era stato proiettato fuori concorso nel pomeriggio del 10 corrente, riscuotendo calorosi applausi.

Non è stato invece proiettato il lungometraggio a colori a passo normale di Severino Casara e Walter Cavallini «Le meraviglie delle Alpi», per il quale vi era viva attesa, poiché pur essendo stato iscritto nei termini regolamentari, è pervenuto a Trento troppo tardi per essere incluso nel programma.

Dopo le premiazioni riguardanti il concorso cinematografico, si è proceduto anche alla consegna dei tre «Ranuncoli d'oro» riservati ai vincitori della III Biennale internazionale d'arte fotografica allestita, nell'ambito del Festival, dalla S.A.T. (C.A.I.) nelle sale di Palazzo Pretorio.

Gli artisti e preziosi premi, incoronati con squisito gusto, sono stati assegnati agli studenti: «Descent» di Keisuke Miki (Tokio), «Combattimento fratricida» di Long Thuan (Saigon) e «Notturno sul Monte Rosa» di Carlo Matis (Torino).

Per i primi due sono stati i rappresentanti diplomatici del Giappone e del Vietnam a ritirare gli ambiziosi premi.

Le motivazioni della Giuria esprimono già un valido giudizio critico sulle opere premiate. Tuttavia ci riserviamo di illustrare più ampiamente tali lavori e passare brevemente in rassegna anche tutti gli altri film di montagna.

sono formati da cinque sepali, il più grande dei quali ha la forma di un elmo ed è lungo un paio di centimetri; esso «copre» e racchiude gli altri quattro sepali, più piccoli, come una specie di visiera; il colore è di un bell'azzurro intenso.

La radice tuberiforme è composta di due tuberi; uno vecchio che regge e nutre la pianta in fiore, l'altro giovane che sta accumulando le riserve per il fusto dell'anno prossimo. La droga è data dalle foglie e dai tuberi; se i tuberi sono raccolti all'epoca della fioritura, la differenza in contenuto fra il tuberetto vecchio e il giovane non è molta.

Tutte le parti della pianta contengono l'alicaloide aconitina che viene usato in piccolissime dosi (un decimo di milligrammo) contro i dolori reumatici, le angine e le laringiti acute; è però un rimedio da usarsi con la massima precauzione, tenendo conto della maggior

sensibilità di certi organismi riguardo a questo pericoloso alcaloide.

L'avvelenamento da aconitina è caratterizzato da una secrezione salivare intensa, infiammazione e bruciore alla bocca, sudore, intorpidimento delle membra, indebolimento del battito cardiaco, mancanza di respiro, vomito, coliche, infanzia perdita della coscienza e coscienza, collasso e morte; cinque o sei milligrammi di aconitina causano la morte senza possibilità di rimedio. Se la quantità assorbita è stata minore, si può salvare l'avvelenato con la lavatura gastrica, con la respirazione artificiale che va prolungata anche per ore, e somministrandogli canfora, strofantina, tannino e acqua lodata.

Stiano quindi attenti gli alpinisti alle «funebri» sezioni di certe bellissime corolle azzurre e sappiano che è sempre utilissimo studiare sugli appositi manuali quali sono le piante ed i funghi «buoni» e quelli «cattivi».

La sottoscrizione Longhi

Da sottoscrivere a suo tempo aperta dal nostro giornale per il recupero della salma di Stefano Longhi diede il modesto frutto di L. 43 mila, che avrebbero dovuto essere inviate alle guide svizzere. Ma siccome queste sono state già compensate per le loro prestazioni con le ingenti somme dai settimanali che pubblicarono il servizio del recupero in esclusiva, abbiamo pensato più giu-

sto devolvere il suddetto importo alla Sezione del C.A.I. di Lecco, e ciò anche per desiderio espresso da alcuni sottoscrittori.

Tale Sezione infatti provvide al trasporto della salma del povero Longhi dalla Svizzera e Lecco e ai relativi funerali, sobbarcandosi ad una spesa non indifferente, tanto più gravosa dato il suo modesto bilancio.

Stefano Jon.

La ruota del Prater

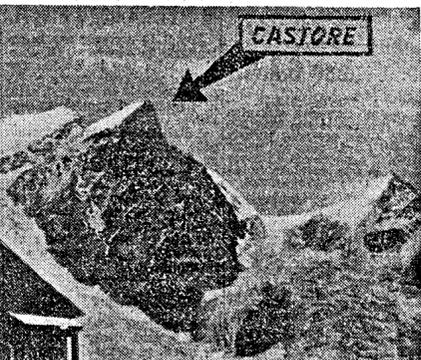
In memoria di Adriana Savoie, di 30 anni, socia del C.A.I. di Torino, caduta dalla Suda del Castore il 26 luglio scorso.

È veramente strano constatare che quando una persona è scomparsa per sempre dalla nostra vita, essa ritorna in qualche modo, specialmente nei primi tempi, dopo la sua perdita, a riproporre nuovamente i problemi che furono a lei legati.

A richiamare, aspetti od idee, che hanno verso direttamente il loro valore, in quanto strettamente connesso alla sua esistenza ormai annulata. Si come una persona, la si stima, si hanno scambi d'idee, la si trova simile a noi in molte aspirazioni ed anche si può dire, partecipare dei pochi sogni rimasti: le si saluta una serena speranza che non la si rivedrà mai più.

Tante volte ormai, nella vita, ci si è salutati senza alcuna solennità, scherzosamente, e mi stupii di vedere che il distacco sarebbe stato definitivo. Tante volte si è ricordato quell'ultimo saluto, e il viso sereno del compagno, su cui il pensiero è determinante di quelle ore aveva impresso la sua chiara impronta «per vivere»; lo sguardo allegro che ancora per poche ore avrebbe visto le cose del mondo.

Poche ore. Ed in qualche angolo della montagna o dell'infinito, era già pronta la ruota spietata, il crepaccio, il fulmine od il sasso sibilante: la realtà della fine. Poi la notizia, e quando necessario, l'azione per il recupero di quel che è rimasto di chi ci fu accanto. Fermi ad udire i toni sordi della terra sulla cassa che a poco a poco, scompare nel buio della fossa, con il compagno. Che ha lasciato i suoi sogni nel mondo prima di andarsene.



La tragica parete da cui cadde Adriana Savoie con due compagni

si diviene tristi perché ci si rende conto che quei sogni sono stati lasciati a noi.

E sono il motivo per cui si è rinunciato a molto nella vita ed anche alla vita.

Così sempre allo stesso modo, così si susseguono i distacchi senza variazioni.

Adriana una sera mi salutò; la guardai leggermente ironico, e mi stupii di vedere nei suoi occhi brillare la gioia.

«Sono riuscita ad avere il sabato pomeriggio libero, vado al Castore».

Parlavo ancora per un po', infine ci stringemmo la mano. Poche ore dopo Adriana lasciò il mondo, semplicemente, come in un certo senso era vissuta.

Da allora, da quel giorno, il mio pensiero è spesso andato ad Adriana, una simpatica, strana ragazza bionda, che andava a cercare «qualcosa» in alto sulle montagne.

Su quel «qualcosa» avevamo discusso a lungo più volte, naturalmente trovandoci su posizioni diverse, ma in quei tentativi di dare un'interpretazione, d'inserire quel «qualcosa» nella vita positiva di ogni giorno, Adriana perdeva la sua praticità d'impostazione e di pensiero e si rivelava per quello era una cara ragazza, fragile e sentimentale.

Che sognava e a cui la vita aveva fatto crollare i sogni, faticosamente costruiti, e che lei tenacemente ricostruiva, anche se ogni volta le rimaneva dell'amarezza, che credeva di poter nascondere, ma che era un'ombra tenue nel suo sguardo. A rimpicciarmi insieme qualche volta: salita leggera e sicura ed era felice, forse solo in quelle ore di roccia.

E questo fu male, perché esse furono assai poche, naturalmente, secondo la famosa massima orientale la quale dice che:

la felicità di tutta una vita può durare quanto un frullar di ali, quel che conta è la sua intensità. Adriana fu felice. Fu una donna nel vero senso della parola e seppe assumersi corresponsabilità dinanzi alla famiglia ed alla società.

Senza vantarsi per quel che faceva, senza lamentarsi per i guai della vita. Che furono sempre assai duri.

Lei seppe sopportare, superando la tristezza della situazione, dimostrando la fermezza del suo carattere e la chiarezza del suo pensiero.

Si era creata una sua vita intellettuale, veramente elevata, in cui sapeva esprimersi con intelligenza e serietà raggiungendo risultati rimarchevoli.

Le chiedo a volte: «Certi sempre?». Mi risponde con un sorriso: «Certo». Ora la sua ricerca è finita, la ricerca e la vita.

La vita, nel terribile volo sul fianco del quattromila, la ricerca un attimo dopo.

Ed ora Adriana ha trovato, ora sa se quel che cercava esisteva anche nel mondo, ma non può farlo sapere a chi in fondo ambiva la stessa cosa.

Si nasce, si vive, si muore, forse si è felici qualche istante. Il summo della vita è questo, a qualcuno più fortunato è anche concesso di sognare qual-

cosa. Ed Adriana fu fra questi.

Una sera d'inverno in una grande piazza colma di luci e di frastuono, sotto una giostra ruotante, mi disse: «Vedi, la ruota è come quella ruota; gira, gira, finché si ferma e si deve scendere per lasciare il posto agli altri che debbono salire». La ruota del Prater, la ruota della vita.

La ruota gira, finché Adriana ne scese con il suo sorriso ed il passo leggero, senza potersi voltare a salutare gli altri che restavano sulla ruota. Gli altri che ricordarono una strana ragazza che cercava «qualcosa» sulla montagna.

Arturo Rampini

GLI ABBONATI sono il nostro patrimonio: aiutateci ad aumentarli!

Il miglior modo per esprimerci la vostra simpatia e l'apprezzamento della nostra fatica è quello di procurarci nuovi abbonati nella cerchia delle vostre conoscenze. Abbiamo bisogno di sostituire quelli che ci lasciano (non si può pretendere che uno sia abbonato a vita...) e di aumentare la nostra diffusione.

In qualsiasi momento si può farlo, perchè l'abbonamento annuo vale appunto per un anno intero dal giorno in cui viene pagato.

QUOTA ANNUA L. 800 - ARROTONDATA L. 1000

- A chi ci procura un nuovo abbonamento e a chi si abbona spontaneamente REGALIAMO a scelta
- Monografia della S.E.L. «Pizzo dei Tre Signori - Zuccone Campelli - Punta Sodadura».
 - Monografia della S.E.L. «Artavaggio-Bobbio» (sciistica).
 - Segnavie del Resegone (S.E.L.).
 - F.I.E. «Cento gite in montagna» a cura di Sandro Prada.
- e in più: Carta schematica «Gruppo Spluga-Castello (Masino)-Disgrazia-Bernina-Scalino».

A fine ottobre sorteggeremo un LIBRO DI MONTAGNA fra i nuovi abbonati e fra coloro che ce ne procurano.

Inviare vaglia postali o assegni bancari all'Amministrazione de «Lo Scarpone», via Plinio 70, Milano; oppure fare il versamento sul nostro C.C.P. 3/17979.

Nei boschi e nei pascoli freschi delle Alpi cresce un'altra pianta che pur essa detiene il record della velenosità, giacché nelle foglie, nel fusto e, soprattutto nelle radici tuberizzate, cela uno dei veleni più energici che si conoscano; tale pianta è l'aconito (aconitum napellus) ed il veleno, mortale in dosi da uno a quattro milligrammi, è l'aconitina.

L'aconito è una pianta ingannevole, perchè con l'azzurra bellezza della sua infiorescenza può attirare l'attenzione dei giovani ed inesperti raccoglitori di fiori alpini, ignari che tale pianta contenga un'insidia terribile, mortale.

Il fusto dell'aconito può superare il metro di altezza, è eretto ed un poco pubescente; le foglie, numerose verso la parte alta della pianta, hanno la pagina superiore di un verde intenso e l'inferiore di un verde pallido; il loro lembo è palmato e diviso in cinque lacine; i fiori sono riuniti superiormente in una vistosa infiorescenza e



Adriana Savoie

5-6-7-8 DICEMBRE a SESTRIERE prenotatevi per tempo

CAI-UGET Galleria Subalpina TORINO RIFUGIO VENINI

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Capitale sociale L. 20.000.000 Versato L. 11.225.000.000 Riserva di L. 4.900.000.000

